

dei caregiver bambini

A 18 anni Giovanni non pensa solo alla scuola, allo sport, alle ragazze. Nella sua agenda quotidiana devono trovare posto anche tanti piccoli impegni per dare una mano a suo fratello Mario, che ha due anni più di lui e convive con una forma grave di autismo. I genitori lavorano entrambi fuori Modena, la città in cui vive la famiglia, e ogni mattina Giovanni aiuta il fratello maggiore a lavarsi e a vestirsi, gli prepara la colazione e attende, insieme a lui, che i volontari del centro diurno lo passino a prendere a casa. Solo a questo punto va a scuola e comincia finalmente la sua giornata. Ma non di rado Mario lo sveglia di notte per leggere insieme un libro sui tram, la sua più grande passione. In quei giorni, al mattino, Giovanni si sente più stanco del solito. Vuole bene a Mario e per non mettere in difficoltà i genitori ha rinunciato a partire per un periodo di studio all'estero, un'esperienza che, se non avesse dovuto occuparsi di lui, non si sarebbe fatta scappare: «So che mio fratello ha bisogno di me, è come se avessi una sorta di laccio che mi tira indietro», sintetizza.

Giovanni e Mario sono due nomi di fantasia, ma la loro storia non ha nulla di fantasioso. È una delle tante vicende di vita vissuta in cui si è imbattuta la cooperativa sociale modenese Anziani e non solo da quando, circa sette anni fa, ha cominciato a occuparsi di quel piccolo esercito di giovani e giovanissimi caregiver difficilmente messi a fuoco dai servizi sociali e sanitari del nostro Paese. «Si tratta di bambini e ra-

Non hanno ancora compiuto 18 anni e già si assumono responsabilità da adulti.

Aiutano fratelli, sorelle e genitori con una disabilità o una malattia grave.

E nessuno si accorge di loro.

Spesso neppure gli insegnanti, che vedono calare di giorno in giorno il loro profitto. Ma alcune associazioni stanno provando a portare le loro storie all'attenzione dell'opinione pubblica

gazzi fino a 18 anni di età che ricoprono un ruolo significativo nel prendersi cura di un membro della propria famiglia, assumendosi responsabilità di norma affidate a un adulto», spiega Licia Boccaletti, presidente della coop Anziani e non solo. «Le situazioni possono essere molto diverse tra loro: si occupano di fratelli e sorelle, ma anche di genitori con disabilità fisiche e mentali, patologie croniche e degenerative, malattie terminali o problemi di dipendenza da alcol e da droghe».

Eppure si tratta di casi ben più diffusi di quanto si potrebbe immaginare:

«Nel 2017 l'Istat contava 391mila caregiver tra i 15 e i 24 anni, il 6,6% della popolazione in quella fascia di età», chiarisce Boccaletti. Ma il dato statistico non tiene conto dei tanti minorenni, al di sotto dei 15 anni, che ogni giorno assistono psicologicamente e materialmente i loro familiari, si prendono cura della casa, sbrigano incombenze e danno una mano come possono.

Una ricerca condotta nel Regno Unito parla di 244mila bambini e ragazzi tra i 5 e i 19 anni, pari al 2% del totale, impegnati nell'assistenza nei confronti di un familiare in difficoltà. E di questi 23mila avrebbero meno di 9 anni, a fronte di un'età media di soli 12 anni. «Vuol dire che c'è almeno un giovane caregiver in ogni classe», precisa la presidente della cooperativa Anziani e non solo. «È del tutto plausibile che in Italia avvenga qualcosa di simile. Il dato britannico viene, infatti, confermato da una ricerca che abbiamo realizzato nell'ambito di un progetto europeo su 228 studenti delle scuole medie inferiori e superiori del comune di Carpi, alle porte di Modena. Ebbene, il 13,6% di questi ragazzi viveva con un persona disabile o malata da tempo e, tra essi, uno su cinque prestava un livello di cura tecnicamente definito ad alta intensità».

D'altra parte, secondo quanto diffuso nel 2013 in occasione del lancio del programma europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile Garanzia Giovani, nel nostro Paese le responsabilità colle-